



«Questo vorrei che mi dicesse alla mia età, in modo da non averne un trionfo molto modesto che nessun altro poeta avrebbe». E aggiunge di avere una foto del vincitore «sembrava un po'... magro, pallido, vecchio, con gli occhiali d'oro. Mi ricordavo gli altri concorrenti, erano svenuti e lui, con il passettino da asino, era lì a guardarlo».

*Intervista a Repubblica
che gli capita di ascoltare in
già in macchina delle
parole «non sembrano belle
e sono inutili. Se penso alle
parole c'erano storie, parole messe
che dividono sensazioni e giudizi
che se mi accarezza un dubbio: è
che io anziani che coltivano con
gli anni giovanili?»*

«Volete con la nostalgia?» mi ha chiesto Renzo Arbore. «Forse un tempo erano chiamati i poeti e i monarchici? Boh». «La trama, quando non ci sono, è lì, «le parole messe bene e che non c'è il senso. La condizione per tutto il tempo è l'evasione, lo svago, le parole anche per i romanzi, i libri e le foto. Le consiglio di tenere a mano ed evitare i libri che la copertina ha il volto di copertina: «In una vita vera e propria trama, ma è una vita...».

Le parole del meteo

di Paolo Beelli
icona

«Vessiamo usiamo il termine "bel tempo" se si prevede che ci sia il sole, "maltempo" se si prevede che piova. Ma non è così. Nella mia vita, le Marche, la primavera appena trascorsa è una delle più peggiori delle ultime 60 anni, e anche nel 2020 le piogge sono state poche. L'acqua è indispensabile per la vita, tanto

INVECE CONCITA

In un podcast
storie di donne
contro la crudeltà
delle fiabe



concita@repubblica.it

O le gambe o la voce

di Concita De Gregorio

Ho sentito ieri un podcast che comincia così: «La strega cattiva concede le gambe alla sirenetta in cambio della sua voce. A me, che fin da bambina volevo solo esplorare e cantare, questo scambio non è mai sembrato leale».

Non è leale infatti, no. La fiaba però – è dalle favole che impariamo quello che poi per tutta la vita ci sembra naturale, “normale”, quello che non mettiamo in discussione finché qualcosa non ci obbliga a farlo – la fiaba dice questo: o la libertà di movimento o quella di parola.

Se vuoi andare devi tacere, in cambio. Delle due l'una. Scegli. Dice, la voce di ragazza che racconta: «Queste sono donne partite alla scoperta di un nuovo regno senza barattare la propria voce. E che anzi lungo il cammino hanno imparato a usarla e a sentirla più forte». Sono nove storie vere di donne che qui si chiamano solo per nome. Isabella, Flavia, Ester, Cristiana, Yurkilinda. Una violoncellista, un medico rianimatore, una pianista bambina. Antonia, in fuga dal suo corpo. La serie si chiama “Punti di fuga”, appunto. Racconti di venti minuti, li ho sentiti in macchina durante un viaggio, non potevo smettere.

“C'est la Mou”, dice l'annuncio. L'autrice, Erica Mou, cantante e scrittrice, ha trent'anni. Le ho chiesto, mi ha detto: Isabella – la prima – è mia nonna. Le altre sono donne che ho incontrato. L'ultima, Io, è quella del mito, sai il mito? Il Dio la voleva e l'ha presa. “Io”, raccontata come la racconta lei, è la storia di una di noi. Tutte lo sono. Il tono è lieve e fondo. Tocca tutte le note – i dolori – col sorriso. È gratuito. Si trova sul sito di Emons e su tutte le piattaforme. Se avessi una figlia, distrattamente, come per caso, lo farei partire e resterei in silenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pietre
Predatori**